

Bello, Barbara Giovanna e Scudieri, Laura
(a cura di) (2022), *L'odio online: forme,
prevenzione e contrasto*, Torino,
Giappichelli, pp. 181

AG AboutGender
2023, 12(23), 443-453
CC BY-NC

Benedetta Rossi

University of Modena and Reggio Emilia, Italy

Il ricco volume curato da Barbara Giovanna Bello e Laura Scudieri, ottava pubblicazione della collana “Diritto e vulnerabilità - Studi e ricerche del CRID” diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti, mette a fuoco alcuni nodi cruciali di un fenomeno sempre più diffuso e complesso quale l’odio in una delle sue forme più pervasive, vale a dire l’odio online.

Sin dalle prime pagine, emerge chiaramente l’approccio interdisciplinare dell’opera, che si muove lungo “tre assi principali” (cfr. p. 16), tali da consentire un’analisi puntuale e aggiornata delle manifestazioni più diffuse di odio online, che conoscono sempre più rilevanti e significative ricadute nelle vite di tutte e tutti noi. La rete, infatti, veicola l’odio con crescente facilità, consentendo un intreccio sempre più frequente tra sistemi che producono e alimentano discriminazioni e pregiudizi (cfr. p. 16). Per questa ragione, vi è urgenza nel chiedere uno sforzo ai legislatori, alle Corti e alla società civile tutta, nella ricerca di un equilibrio più accurato tra libertà di espressione e forme di concreta tutela dai moventi d’odio.

Corresponding Author:

Benedetta Rossi
University of Modena and Reggio Emilia, Italy
benedetta.rossi@unimore.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2171

A partire dallo studio delle manifestazioni dell'odio online, tramite le parole, le immagini ma anche video e *meme*, il libro indaga le potenzialità e i limiti della regolamentazione giuridica del discorso d'odio, sottolineando l'importanza dell'educazione (formale e non), come strumento da adottare per una più efficace operazione di prevenzione e contrasto al fenomeno.

L'opera mira, in via principale, a portare alla luce determinate specificità sulle quali si conosce indubbiamente un relativo ritardo della ricerca, come ad esempio la forma d'odio definita "*gender-based*" (cfr. pp. 15-16), senza trascurare campi più tradizionali di indagine quali il razzismo, la xenofobia, l'odio motivato dall'appartenenza culturale e religiosa.

Il primo contributo, di Stefania Cavagnoli (pp. 19-35), è dedicato al potere trasformativo dello strumento linguistico, che cambia con grande rapidità in risposta ai cambiamenti della società, impattando con forza sulla vita di tutte e tutti noi. A partire dagli studi di John L. Austin e John R. Searle, la pragmatica linguistica considera l'atto linguistico come un'azione capace di modificare la realtà, muovendosi fra dimensione descrittiva e performativa (cfr. p. 22). La lingua è certamente un "[...] *continuo veicolo di discriminazione e odio* [...]" (p. 27) e, a differenza di quanto si vuole far credere, non è neutrale - a titolo esemplificativo si veda il dibattito con riferimento all'appellativo "avvocato" (cfr. p. 29) - ma anzi è spesso mezzo di oppressione, marginalizzazione ed esclusione (cfr. p. 16). Ad esempio, non nominare o non fare riferimento in modo adeguato all'identità del soggetto - si pensi emblematicamente alle donne - è certamente una forma di violenza e anche di odio (cfr. p. 34). Data l'inarrestabile evoluzione del fenomeno comunicativo, legata specialmente all'utilizzo dei social network, non solo la lingua e le parole sono da considerarsi strumenti d'espressione d'odio, ma lo sono anche le immagini che innalzano significativamente l'intensità del fenomeno. Solamente tramite l'educazione linguistica, finalizzata a un uso consapevole delle

parole, a partire dal contesto familiare sino ai banchi di scuola, è possibile auspicare ad un cambio di rotta perché - come afferma l'Autrice - "le parole fanno male, ma possono anche fare bene" (p. 35).

Laura Scudieri, nel secondo contributo dell'opera, seguendo l'intuizione del noto sociologo statunitense Robert Merton, porta il lettore e le lettrici a riflettere sull'ironia intesa come una chiave per conoscere e spiegare la società (pp. 37-55). Essa viene utilizzata sempre più per veicolare e legittimare stereotipi negativi e contribuisce significativamente alla marginalizzazione, nonché alla deumanizzazione di persone e gruppi (cfr. p. 46). Tuttavia, l'ironia rappresenta, al contempo, una delle strategie privilegiate di *free speech*, capace di decostruire pregiudizi (cfr. p. 38), risultando così evidente la sua natura ambivalente. Nel mondo *online* poi, l'ironia, gode di maggiore viralità e permanenza e ciò consente di indirizzare la reazione sociale, in tal senso può forse intendersi come una risorsa per la prevenzione del discorso d'odio. Scudieri dedica alcune pagine del suo contributo ai rilevanti effetti della derisione sottesa all'ironia stessa, con particolare riguardo alla dimensione online a tal proposito si parla di *cyber mobs*, *shitstorm*, operazioni di "cosificazione" e di *silencing*, rilevando come questi processi siano particolarmente lesivi nei confronti del genere femminile (cfr. pp. 43-44). Puntuale è la riflessione dedicata alle insidie del *revenge-porn* e all'operazione di riduzione al silenzio operata, sistematicamente, a danno delle donne, a partire dalle tesi della celebre avvocata e filosofa del diritto giusfemminista Catherine MacKinnon (cfr. p. 40, pp. 48-53). L'Autrice mostra chiaramente le lacune della fattispecie incriminatrice prevista dal nostro ordinamento penalistico (art. 612 ter del codice penale, introdotto con la legge n. 19/2019 cd. *Codice Rosso*), che pare cadere nella trappola, non consentendo così alle donne di dare voce alla loro realtà e invertire narrazioni ironiche odiose. In questo quadro la promozione di una "didattica dell'ironia" (cfr. pp. 54-55) consentirebbe il rafforzamento di (contro)narrazioni alternative.

Certamente originale si rivela la ricerca di Matteo Botto (pp. 57-73), dedicata alle nuove forme di rivendicazione antifemminista dei diritti maschili, a partire dall'utilizzo sempre più frequente di *meme*, strumenti dalla grande efficacia comunicativa (cfr. p. 64), all'interno di quella dimensione definita come *manosphere*, vale a dire comunità virtuali ove si annida e prolifera l'odio misogino e la violenza contro le donne, ciò che nella letteratura scientifica spesso s'identifica con l'ideologia TRP - *The Red Pill Theory* (p. 58). I membri di queste comunità, seguaci della corrente sopraccitata, definiti *redpillers*, sempre più numerosi, si celano dietro identità digitali anonime e l'ottantaquattro per cento di loro ha un'età ricompresa tra i 18 e i 34 anni (cfr. p. 59). Gli algoritmi di questo social network consentono e facilitano la diffusione su larga scala di *hate speech* e messaggi estremisti, permettendo ai suoi utenti di attaccare con ferocia donne e persone femministe, attraverso varie azioni, come ad esempio sabotare eventi online dedicati alla promozione e alla tutela dei diritti umani. In questo contesto, il femminismo, come afferma Botto, viene rappresentato come un nemico da combattere, seguendo un approccio simile alle c.d. "teorie del complotto" attraverso continui attacchi al corpo e alle competenze delle donne, riconducendo i loro ideali alla visione biologica dei ruoli di genere (cfr. p. 67), utilizzando perlopiù un lessico vittimista (p. 68). L'espedito narrativo scelto è quello della "vera donna" (p. 70), mediante una serie di paragoni, finalizzati a stabilire la validità di alcuni corpi femminili e la discriminabilità di altri. A partire da questa rappresentazione, paiono chiari ed evidenti i rischi che riguardano potenzialmente tutte le donne. A tal riguardo, interessanti le raccomandazioni dell'*Institute for Research on Male Supremacism* (cfr. p. 73), unico centro di ricerca al mondo che si occupa nello specifico di *manosphere* e dell'odio misogino promosso nelle sue community.

Un quarto contributo è dedicato a giovani persone lesbiche, gay, trans, bisessuali, queer e/o intersessuali (indicati con l'acronimo LGBTQI+) e all'impatto generato dall'uso di internet e dei social network su di loro (cfr. pp. 75-90). Miguel

Angel López-Saéz, Lucas R. Platero e Andrea Angulo Menassé restituiscono gli esiti di uno studio condotto in Spagna nel 2020, a seguito della pandemia da Covid-19, su un altissimo campione di ragazzi e ragazze che hanno conosciuto significative ricadute psicologiche legate al cd. “*minority stress*” (p. 77). La pandemia ha certamente generato pratiche quotidiane inedite e ha comportato un confinamento coatto di persone, costretti a convivere entro le mura domestiche con le proprie famiglie. L’unica via di uscita è stata per loro l’utilizzo dei social e più in generale di piattaforme online, che da una parte ha certamente consentito la creazione di reti di supporto e di comunità (cfr. p. 80), ma dall’altra ha comportato anche una maggiore esposizione al rischio, con conseguenze gravi per la salute e il benessere psicofisico. Già prima del Covid-19, i giovani LGBTQI+ spesso utilizzavano il mondo della rete per esplorare la loro sessualità e identità di genere (cfr. p. 82), ma certamente in epoca pandemica, l’utilizzo si è esponenzialmente intensificato: in molti casi esso è divenuto una vera e propria dipendenza, interferendo così nelle dinamiche relazionali anche nella vita *offline* (cfr. p. 86). Gli Autori elaborando precise raccomandazioni per i *policy maker*, propongono alcune soluzioni come, per esempio, il rafforzamento dei servizi di assistenza giovanile *offline* e *online*, e la loro partecipazione attiva - con un rimando all’art. 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia - nella creazione di contenuti, introducendo in tal modo una pedagogia dedicata all’ascolto di giovani ragazze e ragazzi, specialmente se in età adolescenziale (cfr. pp. 86-90).

I successivi cinque contributi consentono poi la scoperta e la comprensione di aspetti prettamente giuridici, che a partire dal bilanciamento tra esigenze di contrasto del fenomeno dell’odio online e tutela della riservatezza, permettono di individuare ed analizzare diversi strumenti e pratiche di prevenzione e contrasto, sulle quali è sempre più urgente investire.

A partire dalla teoria della cd. *seconda persona* di Stefano Rodotà, Giovanni Ziccardi e Pierluigi Perri spostano l'attenzione dei lettori e delle lettrici sull'impatto che le tecnologie dell'informazione hanno sulla vita di tutte e tutti noi (pp. 91-106). In particolare, si afferma come ormai, al fianco di un singolo soggetto "fisico", coesistano diversi corpi elettronici, innescando così fenomeni di *social sorting* (p. 92), una catalogazione delle persone che consente ai messaggi d'odio di giungere a destinazione più celermente e con crescente efficacia e precisione. I contenuti odiosi, a parere degli Autori, sono da considerarsi veri e propri *big data*, acquisendo così tutte le caratteristiche degli stessi, come ha illustrato, tra gli altri, Luciano Floridi nel suo saggio *La quarta rivoluzione* (cfr., sul punto, pp. 93-94). La tecnologia ha un potere certamente ambivalente: da un lato, amplifica e consente una più rapida e dettagliata diffusione dell'odio, dall'altro, può controllare e contenere i flussi d'odio (cfr. p. 95). Il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati del 2016 n. 679 ha certamente ridefinito le regole del gioco, ma la formulazione delle norme ivi contenute non consente una loro effettiva attuazione al fine di perseguire il soggetto che diffonde odio. Un ulteriore aspetto critico riguarda certamente la definizione del ruolo del *provider* e del *content provider* (cfr. p. 100). Ad oggi, il Garante per la protezione dei dati personali ha un potere di blocco sui primi, solamente però con riferimento a ipotesi piuttosto specifiche che configurano la fattispecie del *cyberbullismo* e non per le espressioni d'odio in generale (cfr. pp. 104-106). A parere degli studiosi, solamente con la cooperazione delle piattaforme e un'operazione di bilanciamento dei diritti fondamentali da parte delle Autorità sarà possibile costruire strategie efficaci di prevenzione e contrasto su ampia scala.

Nel sesto capitolo (cfr. pp. 107-122), Sara De Vido prosegue la riflessione in chiave giuridica, dedicando specifica attenzione all'odio "*gender-based*", fenomeno sovente quasi invisibile, che fonda le sue radici in una cultura ancora profondamente patriarcale. L'Autrice, sulla base dei risultati di un recente studio

condotto per conto della Commissione europea, sottolinea l'urgenza di un'azione uniforme a livello europeo di contrasto ai discorsi d'odio contro le donne ma che possa estendersi anche a quelli contro le persone LGBTIQ+. Gli strumenti internazionali (cfr. pp. 110-114) - sia di *hard* sia di *soft law* - e regionali di difesa dall'odio di genere a disposizione degli Stati membri risultano ancora poco efficaci, mancando di fatto un'armonizzazione tra i Paesi. "Secondo il barometro dell'odio 2021, pubblicato da Amnesty International, la pandemia ha esacerbato l'odio online" (p. 114), l'utilizzo dei social ha profondamente incentivato la trasmissione di messaggi d'odio, innalzando ulteriormente la violenza nei confronti delle donne e di altre minoranze. L'adozione di leggi *ad hoc* è certamente un primo passo per l'affermazione della tutela contro l'odio. L'inclusione del *hate speech* tra il novero degli euro-crimini non risulta ancora sufficiente nella lotta all'odio, è necessario infatti un ripensamento del sistema posto a tutela e garanzia delle vittime, capace di cogliere e valorizzare l'intersezionalità del fenomeno (cfr. p. 122).

Il contributo di Giacomo Viggiani dedicato al cyberbullismo (cfr. pp. 123-136) ripercorre i cambiamenti socio-giuridici intervenuti dall'entrata in vigore della legge 71/2017 sino ad oggi. Come per l'odio online, anche per il cyberbullismo, l'assenza di confini fisici rende ancor più complesso il contrasto del fenomeno. L'Autore, in apertura, rileva l'assenza di una norma incriminatrice nel nostro ordinamento penalistico (cfr. p. 124) e, a partire da questo assunto, sottolinea come solo con la L. 71/2017 si sia tentato di definire giuridicamente il cyberbullismo, anche se con scarsi risultati (cfr. p. 126). Dopo una puntuale illustrazione degli strumenti a tutela delle vittime, bersagli di feroci attacchi, introdotti dalla legge - vale a dire: istanza di oscuramento, rimozione o blocco (cfr. pp.128-130) e la procedura di ammonimento (cfr. pp. 130-133) - Viggiani riporta gli obblighi in capo alle istituzioni statali, di natura educativa e organizzativa (cfr. pp.133-135) e in chiusura rileva le principali criticità emerse nel corso di questi cinque anni, soffermandosi anche su un aspetto spesso lasciato in ombra, ma assai significativo

nella prassi: quello delle misure di finanziamento a disposizione degli operatori e delle operatrici (cfr. p. 136).

L'ottavo capitolo, di Annalisa Verza (cfr. pp. 137-151), approfondisce il ruolo dei corsi di educazione civica e di diritto nelle scuole secondarie nel prevenire e contrastare fenomeni di *hate speech* a partire dal genere e non solo. L'ambito dell'educazione per Verza è il "luogo" ideale dove realizzare e rafforzare contro-discorsi alternativi (cfr. p. 139): sotto questo profilo, la scuola è certamente il contesto centrale ove operare e promuovere *altre narrazioni*. L'Autrice dedica alcune pagine della sua riflessione alla vulnerabilità identitaria dei membri della cosiddetta generazione Z - soggetti che, nati tra il 1995 e il 2010, non hanno mai conosciuto lo stile di vita e le euristiche proprie dell'epoca precedente all'esplosione del web 2.0 (p. 142) - correlata all'importanza dell'investimento identitario affidato alla loro immagine nel mondo online: solamente con strategie condivise su ampia scala, essi potranno acquisire risorse autoriflessive capaci di allontanarli dai discorsi d'odio, che dal canto loro vantano una significativa potenza attrattiva (cfr. p. 144). Attraverso l'esercizio di uno *story-telling* alternativo, seguendo metodologie d'insegnamento innovative, non frontali, anche nella dimensione accademica - si pensi ai corsi di "Didattica del diritto" introdotti nei corsi di studio in Giurisprudenza a partire dal 2018 - è possibile la decostruzione di narrative tossiche, gerarchizzate e discriminanti che 'inquinano' l'ambiente culturale e sociale dove tutte e tutti noi viviamo.

"Ogni veleno ha il suo antidoto" (p. 153): così Barbara Giovanna Bello apre il suo contributo dedicato agli attivismi digitali (pp. 153-175) intesi come 'antidoti' contro le varie forme di discorso d'odio. L'Autrice, a partire dal neologismo introdotto da Floridi, rileva come ormai la nostra vita si possa definire "*onlife*", non esistendo più un confine tra la vita reale e quella online (cfr. p. 153). Le azioni di contrasto al fenomeno d'odio, nella dimensione della rete, sono altrettanto potenti e sconfinante (cfr. p. 154), e per questa ragione l'ambiente digitale vanta un

maggiore potenziale, rispetto alle azioni che trovano campo nella dimensione offline. La rete sembra facilitare, da questo punto di vista, l'attivazione, spontanea o organizzata, di manifestazioni di dissenso a tutela o a supporto dei destinatari d'odio, da parte di *bystanders* (spettatori passivi). Ad oggi, manca una definizione univoca e condivisa di "attivismi digitali", le esperte e gli esperti sono giunti però ad un inquadramento del fenomeno e a tal proposito risulta piuttosto interessante la tripartizione proposta dall'Autrice (cfr. pp. 156-157). A partire dalla *situatedness* delle pratiche di contrasto all'odio - definita come un tentativo di sistematizzazione ma non di separazione, trattandosi di dimensioni tra loro strettamente interconnesse - si parla di attivismo come *affermazione di sé* (pp. 157-163), di attivismo *per o a sostegno* dei bersagli d'odio con riferimento alla società civile in senso ampio (cfr. pp. 163-168) e, ancora, di attivismo promosso dalle istituzioni (cfr. p. 168-172). Il progetto europeo "*No Hate Speech Movement*", rivolto a giovani ragazze e ragazzi con età ricompresa tra i quattordici e i trentacinque anni, mostra chiaramente come il loro coinvolgimento possa essere strumento efficace nella lotta all'odio online, emergendo chiaramente il loro desiderio di "attivarsi" anche con strategie informali: si aprono così importanti canali di dialogo e interazione (p. 172).

In chiusura, Federico Falloppa, coordinatore della *Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio*, a partire dal recentissimo "caso Meta", mostra puntualmente il ruolo e le responsabilità delle istituzioni transnazionali, la centralità della società civile nel contrasto al fenomeno dell'odio e certamente la potenza e il 'peso' di società come Meta (pp. 177-181).

Nel complesso, l'opera tratta con cura questioni attuali e per certi versi inedite e si rivolge, assai opportunamente considerate le tematiche trattate, ad un vasto pubblico. Il 'filo rosso' che lega i tanti contributi, è certamente la volontà di sensibilizzare i lettori e le lettrici al fenomeno dell'odio online, mostrando chiaramente come le "parole cattive" non solo feriscono, ma a volte annientano. Tra le

tante soluzioni prospettate dalle Autrici e dagli Autori, risulta evidente come il primo vero passo in avanti si compirà solamente con l'introduzione di una puntuale e sistematica normativa nel nostro ordinamento, all'interno di un quadro globale, che vada di pari passo con azioni di prevenzione, a partire da tutti i contesti formativi. Le sfide legate all'odio online sono numerose e piuttosto ardue, le preoccupazioni - specialmente con riguardo alla pervasività delle tecnologie digitali - sono diverse, per questo è necessario e sempre più urgente adottare strategie condivise, omogenee, riservando un'attenzione specifica alle fasce più fragili e colpite della popolazione, per poter prevenire e contrastare un fenomeno che pare estendersi 'a macchia d'olio'.

Con riferimento a quest'ultimo punto un caso emblematico, come mostrano nitidamente vari contributi del volume, è quello delle donne. È ormai evidente come queste siano sempre più il bersaglio preferenziale di pratiche odiose, specialmente nel mondo online¹: una semplice manifestazione di pensiero, l'esprimere un'opinione su una questione che anima il dibattito pubblico troppo spesso genera un vortice inarrestabile di violenza sessista e misogina (cfr., a titolo esemplificativo, le considerazioni di Laura Scudieri a p. 41). L'umiliazione che travolge donne e giovani ragazze è così profonda da portare, in numerosi casi, all'insorgenza di disturbi emotivi e anche di patologie riscontrabili clinicamente. L'approccio di natura emergenziale scelto sino a questo momento non è sufficientemente efficace per prevenire e contrastare le svariate forme d'odio che colpiscono la popolazione femminile, in quanto l'odio misogino è profondamente radicato nella

¹ Si veda la recente ricerca promossa da Amnesty International Italia dal titolo "*Barometro dell'odio*" (2022) che attraverso un'accurata e puntuale attività di monitoraggio dei social media - in particolare *Facebook* e *Twitter* - ha individuato i principali 'bersagli' delle pratiche odiose online. Al primo posto le donne e a seguire le persone con *background* migratorio, i rifugiati e i migranti. La ricerca è disponibile al seguente link: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodiosenza-cittadinanza/>

nostra società e per 'combatterlo' è necessario introdurre strumenti nuovi e soprattutto condivisi.

Solamente attraverso un *approccio intersezionale* pare possibile acquisire una consapevolezza e una conoscenza del fenomeno tale da consentire l'individuazione di pratiche di prevenzione e contrasto realmente efficaci come risposta ad una delle sfide certamente più significative e urgenti che riguardano la quotidianità di tutte le donne.